

# ***Agli amici*** *del venerabile* **P. GIUSEPPE PICCO S.I.**

Anno LXIII - n. 1 - aprile 2019  
Poste Italiane S.p.A. - Spediz. in abb. post.  
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004, n. 46) art. 1 c. 2

## *La devozione mariana*



Madonna della Strada

● Dalla Vice Postulazione.....	2
● Papa Francesco e Padre Picco: la vicinanza del sacerdote.....	4
● Le lettere di Padre Picco.....	8
● Padre Picco e le sue ortiche.....	13
● Il cuore di Padre Picco e le missioni in Madagascar.....	15
● Il punto di partenza di ogni buon discernimento.....	17
● I nostri defunti: don Luigi Destre.....	20
● Lettere ricevute.....	22
● Le erbe e le loro virtù: il biancospino.....	26
● Offerte ricevute.....	27

Cari Amici e care Amiche di Padre Picco e degli Esercizi spirituali, vi presento questo numero del nostro bollettino, il primo dell'anno 2019. Vi troverete alcune notizie sulla vita di Padre Picco e alcune considerazioni sulla sua persona e sulla sua santità. Ultimamente mi stupisco sempre di più nel vedere la **Corrispondenza della vita di Padre Picco**, il suo modo di pregare, il suo stare tra la gente e il suo stile di austerità, **con le ultime indicazioni del magistero della Chiesa sulla santità dei sacerdoti**. La vita di Padre Picco sembra anticipare all'inizio del Novecento gli insegnamenti che sono maturati nella coscienza della Chiesa alla fine del secolo e che l'attuale Santo Padre sta riaffermando e diffondendo. Veramente lo Spirito santo, che è lo spirito dei profeti, anticipa nella vita dei santi la sapienza che poi ispira e fa esprimere in modo autorevole al magistero della Chiesa. Le prime pagine del bollettino sono

dedicate come sempre agli insegnamenti di Papa Francesco e alla vita di Padre Picco. In questo numero si riportano le parole del Papa sul valore della vicinanza dei sacerdoti alla gente del loro tempo, in particolare alle famiglie in difficoltà e alle persone al termine della loro vita. La *vicinanza* è una capacità che tutti i sacerdoti devono acquisire, attraverso la formazione iniziale e quella permanente, perché fa parte della pastoralità e quindi della loro santità.

In questo numero viene approfondita la conoscenza della persona di Padre Picco attraverso il commento della **Lettera inedita** scritta il 27 agosto 1941 da Gozzano, quando aveva 74 anni, e uno **Scritto di don Adriano Cervia**, che lo ha conosciuto personalmente. La lettera è stata composta in tempo di guerra e quindi contiene alcuni cenni sulle sofferenze della gente e dei soldati della zona. Le poche parole di Padre Picco permettono di rile-

vare però due aspetti della sua personalità che non sono stati ancora ben studiati e approfonditi: la sua *devozione alla Madonna* e la *stima che lui aveva per il gesuita Pietro Rocca*, morto durante l'influenza spagnola, negli ultimi anni della



Papa Francesco con i giovani

Grande guerra. Il contributo alla conoscenza di Padre Picco che ci offre il compianto don Adriano Cervia riguarda invece il suo stile di vita e le sue penitenze, vissute in riparazione dei peccati delle persone che ascoltava in confessione e come rinforzo delle sue preghiere per qualche necessità di cui veniva a conoscenza. La confidenza e la fiducia che Padre Picco aveva nella Madonna le viveva in una continua preghiera, perché quando camminava pregava con il santo Rosario, come numerosi testimoni hanno visto e raccontato.

Alcune pagine di questo bollettino sono dedicate poi a dei temi cari a Padre Picco e sempre presenti nel suo cuore. In particolare vengono presentate le **Missioni dei gesuiti nel Madagascar** e i missionari italiani che ancora oggi vi operano. Informo i cari benefattori che quest'anno ho inviato alle missioni del Madagascar, attraverso i canali sicuri della Compagnia di Gesù, 2.000 euro di offerte ricevute. Ringraziandomi, chi li ha ricevuti mi ha comunicato che saranno utilizzati per la formazione degli insegnanti delle scuole e dei collegi: mi sembra una buona destinazione! Un altro argomento caro a Padre Picco erano gli **Esercizi spirituali** e allora troverete alcune pagine dedicate alla presentazione del *Principio e fondamento*. Con l'aiuto di



P. Antonino Taliano, missionario in Madagascar, in visita a Cuneo

Dio, di Padre Picco e dei cari benefattori, quest'anno ho potuto portare avanti questo ministero e nel 2018 ho svolto 18 corsi d'esercizi in Italia, 1 a Malta, 1 corso di formazione per le giovani religiose e 1 corso per fidanzati; 10 ritiri a San Mauro Torinese, 10 a Pinerolo e 10 a Genova. Ricordo che si possono vedere tutte le mie attività sul sito [www.amicipadrepicco.it](http://www.amicipadrepicco.it). Penso di farvi cosa gradita informandovi che quest'anno ho ricevuto dai superiori l'incarico di Vice Presidente nazionale della Federazione italiana esercizi spirituali (FIES), un ente dedicato alla promozione degli esercizi spirituali e alla formazione spirituale degli operatori. Ringrazio il Signore, Padre Picco e tutti voi cari benefattori e care benefattrici per quello che abbiamo potuto fare insieme, per il Signore, per la Chiesa e per la diffusione del Vangelo.

**P. Lorenzo Marcello Gilardi S.I.**

## Papa Francesco e Padre Picco: la vicinanza del sacerdote alle persone

In un momento particolare come il nostro, che tra le tante crisi vede anche quella della famiglia, è importante che giunga **una parola di forza consolatrice alle nostre famiglie**. Il dono del matrimonio è una grande vocazione a cui, con la grazia di Cristo, corrispondere nell'amore generoso, fedele e paziente. La bellezza della famiglia permane immutata, nonostante tante oscurità e proposte alternative: «La gioia dell'amore che si vive nelle famiglie è anche il giubilo della Chiesa» (Esortazione apostolica *Amoris laetitia*, n. 1). Il sentiero della vita che porta un uomo e una donna a incontrarsi, amarsi, e

davanti a Dio a promettersi fedeltà per sempre, è spesso interrotto da sofferenza, tradimento e solitudine. La gioia per il dono dei figli non è immune dalle preoccupazioni dei genitori riguardo alla loro crescita e formazione, riguardo a un futuro degno di essere vissuto intensamente.

La grazia del Sacramento del Matrimonio non solo fortifica la famiglia perché sia luogo privilegiato in cui vivere la misericordia, ma impegna la comunità cristiana, e tutta l'azione pastorale, a far emergere il grande valore propositivo della famiglia. Questo Anno giubilare, comunque, non può far perde-

In questo brano della Lettera apostolica del 20 novembre 2016, Papa Francesco raccomanda ai sacerdoti di stare vicino alle famiglie, di non escludere dalla comunità quelle in crisi, di assumere con loro un serio atteggiamento di discernimento, accompagnamento e ascolto. Abbiamo notato già altre volte che le raccomandazioni di Papa Francesco sono state vissute già da Padre Picco nella sua attività di sacerdote e che la sua persona rappresenta una concretizzazione ben riuscita del modello di sacerdote che la Chiesa sta promuovendo in questi ultimi anni: il sacerdote come *Pastore del popolo di Dio*. Padre Picco è stato un sacerdote che è vissuto tra la gente; certo, era un religioso, aveva la sua comunità e i suoi impegni di vita, tuttavia il suo animo missionario lo portava sempre tra la gente. Anche il suo camminare a piedi per le strade, costeggiando i muri delle case e dicendo il santo Rosario, lo avvicinava alle persone del suo tempo. Indossava sempre, come facevano tutti i buoni sacerdoti di allora, l'abito talare e quindi era ben visibile e

re di vista la *complessità* dell'attuale realtà familiare. L'esperienza della misericordia ci rende capaci di guardare a tutte le difficoltà umane con l'atteggiamento dell'amore di Dio, che non si stanca di accogliere e di accompagnare.

Non possiamo dimenticare che ognuno porta con sé la ricchezza e



Papa Francesco tra i gesuiti

il peso della propria storia, che lo contraddistingue da ogni altra persona. La nostra vita, con le sue gioie e i suoi dolori, è qualcosa di unico e irripetibile, che scorre sotto lo sguardo misericordioso di Dio. Ciò richiede, soprattutto da parte del sacerdote, un discernimento spirituale attento, profondo e lungimirante perché chiunque, nessuno escluso, qualunque situazione viva, possa sentirsi concretamente accol-

riconoscibile; quello gli permetteva di stabilire relazioni umane semplici, accompagnate da una conversazione che lo portava a essere invitato dalle famiglie e nelle case. Don Giuliano Ruga, nella pubblicazione realizzata con don Secondo Falciola, *Ho un prete per amico*, del 2001, ricorda che: «Se uno cammina per la strada a piedi, lo si può fermare facilmente, gli si può parlare e magari invitarlo a entrare in casa. Così faceva la buona gente al suo passaggio. Ed ecco fatto. Il Padre si fermava e non usciva [dalla casa della famiglia] senza prima aver detto una buona parola del Signore e della Madonna» (p. 14). Erano altri tempi, certo, la gente viveva relazioni personali più facili e dirette, aveva meno fretta di oggi; tuttavia i modi di fare di Padre Picco, il suo dare del tempo alle persone, il suo ascoltare i loro problemi e il suo ricordare le parole del Vangelo, rimangono ancora oggi un modello valido e sapiente, sia per i sacerdoti sia per le famiglie che hanno bisogno del loro aiuto.



Papa Francesco con i giovani

to da Dio, partecipare attivamente alla vita della comunità ed essere inserito in quel Popolo di Dio che, instancabilmente, cammina verso la pienezza del regno di Dio, regno di giustizia, di amore, di perdono e di misericordia.

Particolare rilevanza riveste il **momento della morte**. La Chiesa ha sempre vissuto questo passaggio drammatico alla luce della risurrezione di Gesù Cristo, che ha aperto la strada per la certezza della vita futura. Abbiamo una grande sfida da accogliere, soprattutto nella cultura contemporanea che spesso tende a banalizzare la morte, fino a farla diventare una semplice finzione, o a nascerla. La morte invece va affrontata e preparata come passaggio doloroso e ineludibile ma carico di senso: quello dell'e-

stremo atto di amore verso le persone che ci lasciano e verso Dio a cui si va incontro. In tutte le religioni il momento della morte, come quello della nascita, è accompagnato da una presenza religiosa. Noi viviamo l'esperienza delle esequie come preghiera carica di speranza per l'anima del defunto e per dare consolazione a quanti soffrono il distacco dalla persona amata.

Sono convinto che abbiamo bisogno, nell'azione pastorale animata da fede viva, di far toccare con mano quanto i segni liturgici e le nostre preghiere siano espressione della misericordia del Signore. È Lui stesso che offre parole di speranza, perché niente e nessuno potranno mai separare dal suo amore (cfr. Rm 8,35). La condivisione di questo momento da parte del sacerdote è un accompagnamento im-

Il sacerdote con il suo ministero avvicina persone sofferenti sia nel corpo sia nell'anima, a volte persone in attesa della propria morte o della morte di qualche loro caro. Egli deve coltivare tra le altre anche questa capacità: saper avvicinare bene le persone nel momento terminale, o meglio conclusivo, della loro vita. Sappiamo che Padre Picco ha accompagnato alla morte il confratello padre Romualdo Fumagalli, a Chieri nel 1899; la sorella Anna, a Nole nel 1902; il fratello Luigi, a Nole nel 1904; il papà Gaspare, a Nole nel 1909 e poi molti altri. Quelle erano le persone care della sua gioventù, anche se alla morte del padre lui aveva ormai 42 anni. Per tutta la vita rimase a Padre Picco il senso della benedizione e dell'accompagnamento. Don Giuliano Ruga ricorda ancora che: «Dava sempre una sua benedizione agli anziani e ai bambini della casa [nella famiglia che lo aveva accolto]. Non di rado accontentava i

portante, perché permette di vivere la vicinanza alla comunità cristiana nel momento di debolezza, solitudine, incertezza e pianto.

Termina il Giubileo e si chiude la Porta Santa. Ma la porta della misericordia del nostro cuore rimane sempre spalancata. Abbiamo imparato che Dio si china su di noi (cfr. Os 11,4) perché anche noi possiamo imitarlo nel chinarci sui fratelli. La nostalgia di tanti di ritornare alla casa del Padre, che at-

tende la loro venuta, è suscitata anche da testimoni sinceri e generosi della tenerezza divina. La Porta Santa che abbiamo attraversato in questo Anno giubilare ci ha immerso nella via della carità che siamo chiamati a percorrere ogni giorno con fedeltà e gioia. È la strada della misericordia che permette di incontrare tanti fratelli e sorelle che tendono la mano perché qualcuno la possa afferrare per camminare insieme.



Papa Francesco con il Superiore generale dei gesuiti padre Arturo Sosa Abascal

contadini benedicono i loro animali di stalla e il seminato dei campi, augurando "Buon raccolto". Così che capitò alcune volte che poté predire abbondanza di raccolti e, quando questo avvenne, è facile immaginare come corresse la voce "miracolosa" e la frequente richiesta di chi aveva bisogno che non mancasse in casa il "frutto del nostro lavoro", come dice il prete all'Offertorio della Messa. Tutto questo, senza segni di noia o di stanchezza, padre Picco fece fino agli ultimi giorni della sua vita, per la durata di oltre 34 anni a Gozzano» (*Ho un prete per amico*, p. 14). La benedizione del sacerdote è una preghiera potente ed efficace, opera e richiede la grazia di Dio sulle persone e sulle cose che vengono benedette; inoltre, la santità personale del sacerdote rende la sua benedizione più efficace, come dimostrano le benedizioni di Padre Picco, sulle persone, sugli animali e sui raccolti.

Gozzano, 27 agosto 1941

Viva Gesù, Maria, Giuseppe!

Alla Sig.na Rosa Julita.

Rispondo subito alla sua lettera del 24 agosto, assicurandola della mia preghiera secondo le sue intenzioni.

A Bogogno non sono più andato, stante i lavori di campagna e per san Rocco ebbero un Padre Cappuccino.

Certamente vi andrò alla fine di ottobre. Per settembre se P. Pietro non trova altri mi inviterà per Maria Bambina.

Alla domenica sono sempre in Gozzano, perché dico due Messe al mattino e nella serata sono libero.

Avrei avuto desiderio di sapere se Antonietta sia andata a Biella e come si trova. Da Nimes non ebbi più notizie, ma spero buone nonostante i disagi universali.

Confidenza molta nella Madonna, la quale *Consolatrix afflictorum* saprà a tempo opportuno esaudirci.

Qui abbiamo il Seminario vuoto e prepariamo le camere per gli Esercizi al Clero dal 22 settembre al 20 ottobre.

Il P. Pietro Rocca finora protegge i soldati di Bogogno. Continuano i pellegrinaggi alla sua tomba. Ancora ieri venne il soldato Sacco, fratello del Padre Passionista della Sabbionera. Altri pure, di Cascina Arbora, implorano grazie. Mettiamo dunque anche noi la fiducia in questo buon Padre, che ci aiuti nello Spirito e nelle cose temporali.

Saluti cordiali a tutti.

P. Giuseppe Picco

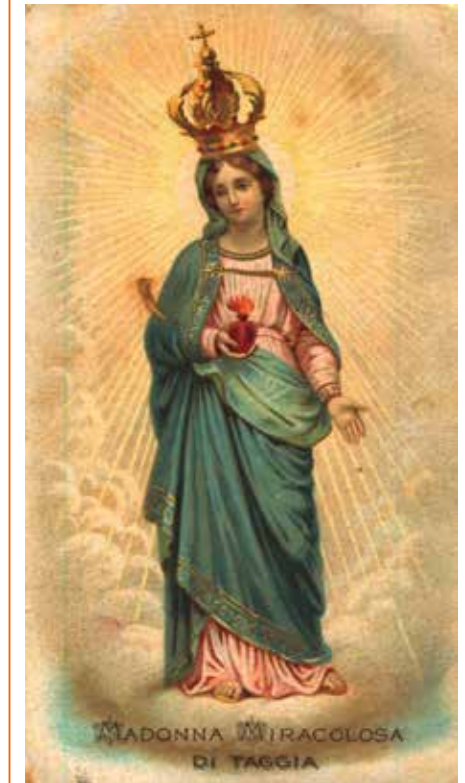


Questa breve lettera di Padre Picco è stata scritta a Rosa Julita da Gozzano nell'agosto del 1941, in risposta a una sua missiva di quattro giorni prima. Sono due lettere scritte nel momento in cui

l'Italia era già stata coinvolta nella dolorosa Seconda guerra mondiale. Il Fascismo belligerante aveva dichiarato guerra alla Francia il 10 giugno del 1940, aveva vissuto l'incauta e disastrosa offensiva

verso l'Egitto e aveva intrapreso la guerra alla Grecia. Nel 1941 il Paese era in profonda sofferenza, molte persone erano morte e si erano subite pesanti sconfitte. Di tutto quello nella corrispondenza tra Padre Picco a Rosa Julita non si parla affatto, non c'è alcuna analisi politica, nessuna osservazione storica. Solo alcuni passaggi segnalano la presenza di una sofferenza tra la gente; si accenna a «disagi universali» e a «soldati di Bogogno» che fanno visita alla tomba di padre Pietro Rocca, per implorare protezione e chiedere intercessione per qualche grazia. Il mondo di Padre Picco e della signorina Rosa non è quello dei grandi avvenimenti storici né delle analisi politiche. Padre Picco vive tra la gente comune, tra le persone che svolgono le loro attività quotidiane in silenzio, all'interno di vicende sulle quali non hanno influsso né potere; vicende che vivono più come spettatori che come responsabili. È il piccolo mondo antico dei personaggi del vangelo, di «Gesù, Maria e Giuseppe» richiamati all'inizio di questa lettera, i quali vissero la loro storia di salvezza all'interno delle grandi vicende l'Impero romano e dello Stato d'Israele. È la storia dei piccoli, fatta di attività quotidiane e di fede semplice. Il contesto esistenziale della lettera è quindi quello di persone ordinarie, che non appaio-

no nei libri di storia, ma che partecipano alla storia di santità di Padre Picco: la sarta Rosa Julita di Agrate Conturbia e le sue parenti Antonietta e Nimes, con il loro mondo femminile fatto di lavoro, di affetti e di partecipazione alle attività della chiesa; il paese di Bogogno, coi suoi lavori di campagna, le attività della parrocchia, le feste, l'anonimo «Padre Cappuccino» e i ricordi dell'amato protettore padre Rocca; i suoi devoti, come il «soldato Sacco, fratello del Padre Passionista



Madonna miracolosa di Taggia

della Sabbionera», una minuscola frazione del Comune di Locate Varesino in provincia di Como, e gli «altri di cascina Arboria», un casale di campagna tra Bogogno e Santa Cristina di Borgomanero. Persone di un mondo di vita quotidiana, di luoghi che si percorrono a piedi, di campagne e di devozioni religiose. Quello era il mondo di Padre Picco, un mondo di santità popolare, di santità silenziosa, nascosta e affettuosa.

In questa lettera, che assomiglia più a un messaggio postale che a una vera e propria epistola, compaiono però due elementi che meritano attenzione perché fino a ora non sono stati approfonditi dai biografi di Padre Picco. Sono elementi della sua personalità già rilevati e apprezzati, presenti tra le carte del processo di beatificazione, tuttavia non ancora studiati a fondo: la sua devozione alla Madonna e la sua stima di padre Pietro Rocca. Quest'ultimo

era un padre gesuita di origini genovesi, morto a Bogogno il 27 ottobre 1918, a soli 37 anni, durante la terribile influenza "spagnola", che fra il 1918 e il 1920 uccise circa 50 milioni di persone nel mondo e più di 600.000 in Italia, anche se la censura di guerra ne impedì prima la conoscenza e poi la valutazione dei decessi.

In quelle circostanze Padre Rocca sentì di offrirsi a Dio come vittima di espiazione per la protezione della gente di Bogogno dal terribile male, diffusosi proprio durante gli anni della Prima guerra mondiale. In effetti nessuna persona di Bogogno morì a causa di quella influenza. Terminata la guerra e cessata l'epidemia, si venne a sapere dell'offerta del defunto padre Rocca e tra la gente di Bogogno si diffuse un senso di profonda gratitudine e di devozione verso quel gesuita, il quale fu considerato loro protettore e subito venerato per la sua



Veduta di Bogogno

santità<sup>1</sup>. Una stima profonda per padre Rocca era presente anche nel cuore di Padre Picco. Egli condivideva la stessa spiritualità dell'offerta, perché durante il mese d'esercizi anche lui si era offerto come vittima di espiazione per la conversione dei sacerdoti di "mala vita", cioè peccatori, un'offerta che caratterizzò tutta la sua esistenza e che spiega lo stile penitenziale che ha assunto<sup>2</sup>. In questa lettera si parla di padre Pietro Rocca in tre modi: come mediatore dei suoi ministeri a Bogogno nel settembre, «Se Padre Pietro non trova altri, mi inviterà per Maria Bambina»; come protettore dei soldati di Bogogno, «il Padre Pietro Rocca finora protegge i soldati di Bogogno»; infine, come intercessore per la vita spirituale e materiale, «Mettiamo dunque anche noi la fiducia in questo buon Padre». Da questi tre brevi passaggi si rileva quindi che Padre Picco stimava e venerava molto Padre Rocca. Oggi le loro salme riposano vicine, nella stessa tomba, a Gozzano.

La devozione mariana di Padre Picco è ben più conosciuta. Tutti i suoi principali biografi hanno evidenziato il suo amore per la Madonna: A. Montabone scriveva che il Padre «Soleva recitare il Rosario della Vergine [... e] A far contenta la Madonna ci teneva tanto»<sup>3</sup>; U. Rocco affermava sicuro che «Il P. Giuseppe Picco fu devotissimo del-

la Madonna»<sup>4</sup>; P. Di Girolamo notava che «Un'importanza rilevante bisogna dare alla Madonna santissima nella vita e nell'apostolato del Padre»<sup>5</sup>, il quale diffondeva «L'amore alla Madonna, in particolare alla Madonna della Strada, patrona della Provincia torinese della Compagnia di Gesù, sua protettrice nel continuo camminare rosariando per le vie, portando l'annuncio e la grazia di Dio a tutti»<sup>6</sup>. In questa lettera Padre Picco invita Rosa ad avere fiducia in Maria e le ricorda il titolo mariano di «Consolatrix afflictorum», Consolatrice degli afflitti, il titolo ufficiale della Madonna Consolata di Torino, dove lui celebrò la prima messa il 9 aprile 1901 e alla quale rimase sempre devoto, ritornando spesso al Santuario. Al processo diocesano di Novara numerosi testimoni raccontarono della devozione di Padre Picco a Maria, ad esempio: i gesuiti fratello G. Varallo

<sup>1</sup> Cfr. A. ALUFFI, *Lo spirito di padre Pietro Rocca*, ed. *Agli amici di P. Picco*, Torino, 1969.

<sup>2</sup> Il testo è in P. DI GIROLAMO, *La spiritualità del P. Giuseppe Picco S.J.*, supp. *Agli amici di P. Picco*, s.d.

<sup>3</sup> A. BONTABONE, *Padre Giuseppe Picco S.J.*, Canavero, Torino, 1955, 79-80.

<sup>4</sup> U. ROCCO, *Incontro con Padre Picco*, Postulazione, Roma, 1972, 49.

<sup>5</sup> P. DI GIROLAMO, *La spiritualità del P. Giuseppe Picco S.J.*, cit., 15.

<sup>6</sup> ID, *Vita illustrata del Venerabile P. Giuseppe Picco S.J.*, supp. *Agli amici di P. Picco*, 2004/1, 21.

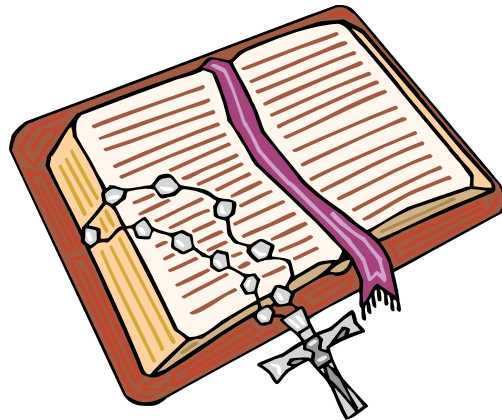


Altare e statua della Madonna di Taggia

«Verso la Madonna sentiva e dimostrava una grande devozione» e fratello E. Julita «Era molto devoto della Madonna con la recita si può dire continua del S. Rosario»; altri testimoni affermarono che il Padre «Andava abitualmente nei suoi viaggi con la corona tra le mani, recitando il S. Rosario; anche con il sole ardente, durante l'estate, egli a capo scoperto nei sentieri di campagna recitava il S. Rosario» e che «Lo si vedeva abitualmente, quando veniva a Briga che camminava pregando con la corona del Rosario in mano»<sup>7</sup>. In questa lettera, egli consiglia a Rosa di avere «Confidenza molta nella Madonna» e anche «fiducia in questo buon Padre [Rocca]». I termini tecnici propri del linguaggio religioso e della spiritualità del Sacro Cuore, *confidenza* e *fiducia*, sono usati qui per la Madonna e per padre Rocca, ma

vanno intesi bene, perché essi includono in modo implicito la vita di preghiera. Sono atteggiamenti di fondo, interiori, che devono accompagnare la preghiera, magari il santo Rosario, come faceva lui, o altri modi di orazione. La confidenza e la fiducia sono forme della fede, la quale sostiene e guida tutta la preghiera cristiana. Lo stesso Padre Picco chiese una grande grazia per il suo apostolato alla Madonna miracolosa di Taggia, quando si trovava a Sanremo nel 1911 e vi andò per tre giorni di seguito a piedi, e dalla Madonna fu esaudito: venne il suo trasferimento a Gozzano e iniziò il suo nuovo e ampio apostolato. Ciò che lui consigliava di fare agli altri, in questo caso alla cara signorina Rosa, era quindi quello che lui stesso faceva e viveva: pregare Maria e i santi, con la fiducia e la confidenza di essere esauditi.

**P. Lorenzo Marcello Gilardi S.I.**



<sup>7</sup> Cit. in U. ROCCO, *Incontro con P. Picco*, cit., 54-57.

## Padre Picco e le sue ortiche

In certe clausure ci trovava un tempo una cella appartata dov'era possibile, in segreto, flagellarsi le spalle. Lo strumento ingrato faceva pensare, da lontano, ai flagelli che piombarono sulle spalle di Gesù nello straziante Venerdì di Passione. Le ridotte sferze delle clausure non mancano però d'irruenza che picchia e insanguina.

Volesse un estraneo curiosamente parlarne con un monaco o una monaca, abituati alla cella dei patimenti, la sua invadente parola morirebbe in un garbato silenzio. Certe intimità devono rimanere rigorosamente tra la creatura e il Creatore; se no, la devota disciplina scarnificherebbe un segreto che deve stare invece nel suo suggello.

Padre Picco ricorreva talvolta proprio a quella penitenza, ma nello stile di povertà che gli dettava i modi d'ogni sua santificante iniziativa. Invece d'una cella in un convento, il Padre si trovava l'ombra d'un bosco o soltanto, lungo la via, in una fitta siepe proteggente, dove aizzava contro il suo corpo l'assalto dei flagelli, mentre era in viaggio verso una chiesa dove avrebbe ricevuto, in confessionale, i peccatori da assolvere.

La povertà non gli permetteva certo di possedere gli ingombranti strumenti di flagellazione. Egli, nei

fossati, trovava le ortiche: odiosi virgulti, che lasciano sulla pelle bruciori durevoli!

Le ortiche che, in qualche negozio erboristico, si combinano con altre erbe per un infuso, fanno in altra occasione la loro parte prevalente nel mordere con spilli vegetali la pelle di colui che vi incappa, come delle fiammelle immediate.

A Padre Picco bastava un fascio esiguo. Pochi minuti, mentre gli alberi della selva vedevano le sue spalle per un momento fuori dalla tonaca logora.

Le avevano vedute anche due passeri intrusi, forse della famiglia di quelli che, un giorno molto lon-



Ortica



Ortiche

tano, s'erano accostati ad ascoltare la predica del Poverello d'assisi.

*Laudato si', mi' Signore, per sorella ortica, la quale pungendo e arrendo, ci fa partecipi alla flagellazione del Cristo.*

Con quel focherello addosso, il Padre riprendeva il cammino, già patendo il prezzo dei peccati che avrebbe perdonato, come vicario del Crocifisso.

Forse quel cercato assalto di fuoco vegetale sottraeva il suo corpo sano a qualche pretesa non casta, ma più ancora contribuiva alla purificazione degli uomini peccatori.

Dopo la sua morte, il Padre si sarebbe, invece, messo a cogliere in Cielo rose e rose (lassù le ortiche non trovano il terreno selvatico di loro gusto) e ne avrebbe sparsa una pioggia sulla terra. L'aveva promesso lui, cogliendo un giorno dalla bocca d'un suo confratello le pa-

role che Santa Teresa di Lisieux aveva ben composto.

**Don Adriano Cervia**

(Da A. CERVIA, *Il poverello della Compagnia di Gesù. Breve galleria di nove ritratti del ven. Padre Giuseppe Picco gesuita*, Tipografia Tinivella, Borgomanero, 1999, pp. 2-3)

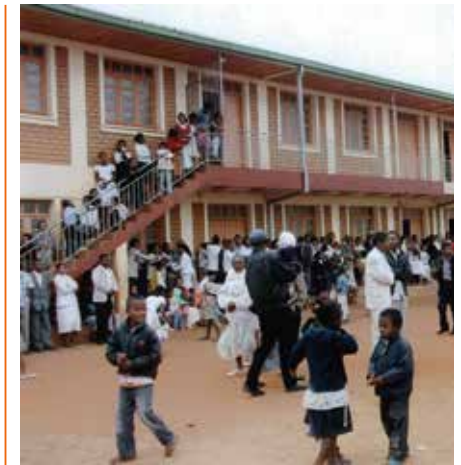


Don Cervia

## Il cuore di Padre Picco e le missioni in Madagascar

Da molti anni alcuni Amici di padre Picco inviano offerte per le missioni dei gesuiti in Madagascar, offerte che sono state inviate attraverso i canali sicuri della Compagnia di Gesù e sono sempre giunte a destinazione. Sappiamo che padre Giuseppe Picco chiese da giovane gesuita, nel 1893, di essere mandato nelle missioni, ma a causa della sue precarie condizioni di salute la sua richiesta non ebbe seguito. Lui però conservò sempre nel suo cuore lo spirito della missione e lo visse nei paesi dell'Alto novarese.

Attualmente in Madagascar, uno dei paesi più poveri del mondo, sono ancora presenti alcuni gesuiti missionari italiani e, dopo il loro lungo e generoso lavoro, svolto in-



Scuola parrocchiale di Anosibe

sieme ai gesuiti francesi, esiste oggi nel Paese una vera e propria Provincia religiosa della Compagnia di Gesù, con un Provinciale malgascio e un consiglio di gesuiti malgasci, un percorso di formazione

con case di noviziato, filosofia e teologia, varie parrocchie in città e in campagna, scuole popolari, professionali e un collegio. I gesuiti italiani rimasti sono ormai anziani e sono: p. Antonino Taliano, che risiede a Tananarive e si occupa di eserci-



Una foto del 2013 con da sinistra i padri Daniele Ferrero, Elio Sciuchetti, Anselmo Muratore, Gabriele Navone



zi spirituali e di formazione (è il più giovane e ha 76 anni); p. Gianfranco Bergero, che risiede a Fianarantsoa e collabora con l'economato della diocesi; p. Giustino Bethaz, di origini valdostane, che risiede ad Antananarivo e dirige una casa editrice di libri per studenti; p. Anselmo Muratore, che risiede a Andranovolo e svolge l'attività di cappellano in ospedale e di assistente spirituale in una parrocchia; p. Gabriele Navone, di Cambiano, che risiede ad Antananarivo, si occupa di insegnamento e di edizioni (ha 82 anni); fr. Baldassarre Sciacca, fratello gesuita, risiede a Fianarantsoa e lavora nella comunità dei gesuiti; p. Elio Sciuchetti, che era in Antananarivo, collaborava alle parrocchie della città e si occupava di varie scuole, e che ora si trova a Gallarate, nella casa di cura dei gesuiti. Alcuni anni fa padre Sciuchetti, che era giunto in Madagascar nel 1966 e che ha ora 77 anni, parlando di sé disse: «Tutti i giorni la mia missione si svolge nel campo della pastorale: sono il responsabile di 6 parrocchie distribuite su un territorio nella periferia di Antananarivo dove risiedono 150 mila persone, un terzo dei quali di religione cattolica. Ogni parrocchia ha una propria scuola riconosciuta, ma completamente indipendente dallo stato malgascio. Ai genitori dei 4.500 alunni è richiesto il paga-

mento di una retta scolastica. La nostra politica è comunque quella di non escludere nessuno. Davanti alle reali difficoltà economiche di qualche famiglia ci facciamo carico noi delle spese. Capita che delle famiglie più facoltose paghino per i bambini più bisognosi. La rete parrocchiale è legata al Centro per la Formazione Professionale di Bevalala nella periferia della capitale di cui sono stato direttore dal 1972 al 2004. L'istituto è esteso su 104 ettari, comprende al suo interno 3 scuole e impiega nel totale più di 400 dipendenti. Il motto della nostra didattica era, è e sempre sarà: *Insegnare per innovare*». Come Amici di Padre Picco, che è stato sempre missionario nel cuore e nelle opere, e degli Esercizi spirituali, che aiutano del discernimento della propria missione, assicuriamo ancora ai gesuiti del Madagascar, italiani, francesi e malgasci, il nostro aiuto e le nostre preghiere, per il bene del loro popolo e per la diffusione del vangelo.



Chiesa di Anosibe in giorno di domenica

## Il punto di partenza di ogni buon discernimento

Nell'itinerario degli esercizi sant'Ignazio consiglia di fermarsi a riflettere su alcuni punti che compongono il «Principio e fondamento» [ES 23], in altre parole sul quadro di riferimento di ogni discernimento. Si tratta di dedicare un po' di tempo a meditare sull'esistenza umana, a chiedersi quali sono oggi i propri fondamenti o in altre parole le proprie convinzioni fondamentali, quelle che sono costitutive della propria persona, le verità assunte e ben interiorizzate. Ciascuno di noi ha delle convinzioni, dei valori fondamentali, delle cose in cui crede e che costituiscono la sua personalità. Sarebbe bene allora che si portassero in luce e se ne prendesse consapevolezza; in tal modo esse potranno svolgere un ruolo benefico, rendendo la vita coerente, fondata e robusta.

Il brano del libretto ignaziano che qui commentiamo contiene delle verità universali. Vedremo ora solo la prima parte del testo, la seconda più avanti. La verità fondamentale, da non dimenticare mai è che «l'uomo è creato», quindi non si è fatto da sé. È evidente che nessuna persona si è fatta da sola! Può essersi costruita una educazione, una famiglia, una professione, anche un buon stato sociale, ma la vita l'ha ricevuta da altri, dai suoi genitori e in ultima

L'uomo è creato per lodare, riverire e servire Dio nostro Signore, e, mediante questo, salvare la propria anima; le altre cose sulla faccia della terra sono create per l'uomo, perché lo aiutino a conseguire il fine per cui è creato. Ne segue che l'uomo tanto deve usare di esse, quanto lo aiutano per il suo fine, e tanto deve liberarsene, quanto glielo impediscono.

[ES 23]

istanza da Dio. Sant'Ignazio ha scritto questo testo quando si trovava a Parigi per studiare la teologia e diventare sacerdote. Si tratta quindi di un testo successivo alla sua esperienza spirituale originaria. Un testo di cui ha avvertito la necessità dopo aver cominciato a dare gli esercizi spirituali alle persone. Il linguaggio in cui si esprime è antico, è aristotelico-tomista, come la teologia che studiava a Parigi, tuttavia le verità che vi sono espone rimangono perennemente valide.

L'essere creati significa aver ricevuto gratuitamente la vita e tutto quello che essa porta con sé, di bene e di male. Si capisce allora perché i santi dicono: *Tutto è dono!* Veramente tutto ci viene da Dio, a partire dalla vita! Proprio per questo la



Sant'Ignazio di Loyola autore degli Esercizi spirituali

vita non ci appartiene, non possiamo manipolarla, produrla, sostituirla e neppure interromperla. La vita è un dono di Dio da accogliere, accettare e coltivare, con affetto e riconoscenza, con stupore e meraviglia, con rispetto e delicatezza. Prendendo coscienza di questo, emerge dal cuore un senso di lode e di gratitudine verso il proprio Creatore. Col dono della vita si riceve la possibilità di partecipare alla gestione e allo sviluppo della creazione e di dare il nostro contributo, magari piccolo, ma proprio il nostro.

Leggendo con calma il testo si può rilevare che è presente anche la finalità della creazione, sia dell'uomo sia delle creature. La finalità è espressa nel linguaggio del tempo di sant'Ignazio. Nell'antico testo egli inserisce la preposizione «per» e usa il termine spagnolo “*para*” (da tradursi in italiano con il “per” finale) e non “*por*” (da tradursi invece con il “per” strumentale); con questo rende immediatamente trasparente la sua intenzione. La finalità è intrinseca alla creazione, ri-

guarda l'uomo e tutte le creature, ma la finalità dell'uomo è basilare e orientativa delle altre creature. Il fine dell'uomo è per sant'Ignazio «Lodare, riverire e servire Dio nostro Signore». Il primo scopo della persona umana è quindi la “lode”, cioè l'amore e la comunione con Dio che da esso nasce; segue poi la “riverenza”, cioè l'ossequio che è proprio dell'amore, per cui la persona amata sente di dover ricambiare l'amore ricevuto nel modo più gradito a chi l'ha amata; infine il “servizio”, che esprime concretamente l'amore di gratitudine e l'ossequio.

Infine, il «salvare la propria anima» è il quarto scopo o il quarto aspetto dell'unica finalità creaturale dell'uomo. Anche qui il termine castigliano usato è preciso: “*salud*” e non “*salvacion*”. Non si tratta solo della salvezza, ma dell'autentica salute dell'anima, dello stato interiore di benessere che accompagna la salute del corpo. La salute spirituale è contrassegnata da armonia, quindi da assenza di squilibri, rotture e dolori. La condizione ultima dell'uomo, quella intravista da Dio nel momento della creazione, è quindi la “salute dell'anima”, cioè uno stato di comunione con Lui che dà alla persona un senso di consolazione, la sensazione di trovarsi al proprio posto, di essere se stessi e di vivere in pace. Proprio ciò che gli esercizi spirituali ci insegnano a vivere.

## Padre Picco, gli esercizi e le religiose: le Clarisse di Basilicata

Il giorno 1 luglio 2017, la nostra cara suor Chiara Antonella di Gesù bambino ha emesso i suoi ultimi voti, solenni e perpetui, nell'Ordine delle Sorelle povere di santa Chiara del Monastero delle Clarisse di Basilicata. Suor Chiara Antonella ha vissuto il suo discernimento vocazionale anche negli esercizi spirituali di sant'Ignazio e molti amici che frequentavano la casa di San Mauro Torinese l'hanno conosciuta.

Assicuriamo a suor Chiara Antonella e alle sue sorelle un ricordo nella nostra preghiera, con l'inter-

cessione di Padre Picco, e chiediamo di poter essere ricambiati con le loro preghiere e penitenze.

Il monastero delle clarisse della Basilicata è composto da un quindicina di suore piuttosto giovani, ricordiamo che ultimamente hanno fatto la professione temporanea anche suor Chiara Raffaella di Gesù Risorto (Pia Caggiano) e Suor Chiara Agnese della Croce gloriosa (Martina Annunziata). Le suore del monastero si dedicano alla preghiera e si mantengono producendo dolci e prodotti da forno, che poi vendono a Potenza e dintorni.



O pio pellicano Signore Gesù,  
punifica me, peccatore, col tuo sangue,  
che, con una sola goccia, può rendere salvo  
tutto il mondo da ogni peccato.

In questo  
abbiamo conosciuto l'amore:  
Egli ha dato la sua vita per noi;  
quindi anche noi  
dobbiamo dare la vita per i fratelli.  
1Gv 3,16

Sr. Chiara Antonella  
di Gesù Bambino  
grata al Signore e alle sorelle  
ricorda la sua  
Professione Solenne  
nell'Ordine delle Sorelle povere  
di S. Chiara

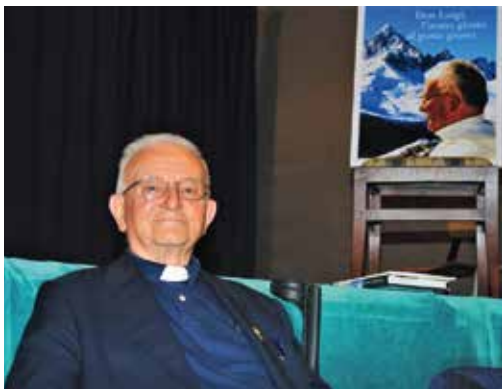
1 Luglio 2017  
Festa del Preziosissimo Sangue  
del nostro Signore Gesù Cristo

Monastero S. Chiara  
Potenza

## Don Luigi Destre, parroco di Crissolo

**D**omenica 9 dicembre è salito alla casa del Padre il caro don Chiaffredo Luigi Destre, parroco di Crissolo per più di cinquanta anni e molto devoto di Padre Picco, che aveva conosciuto personalmente da ragazzo. Aveva ora 83 anni. Don Luigi raccontava spesso della sua frequentazione giovanile con Padre Picco e della stima che di lui avevano i suoi genitori. Essi lo invitavano ad andare a confessarsi da quel vecchio padre gesuita, ma don Luigi raccontava di un suo misterioso timore, di un senso di soggezione che lo teneva lontano da Padre Picco. Egli avvertiva qualcosa di santo, di lontano e di rigoroso, sentiva un senso di paura nei suoi confronti (don Luigi era del 1935 e Padre Picco è morto nel 1946) e proprio per quello non si era confessato molte volte da lui. Don Luigi ha

sempre avuto però molta stima e devozione verso Padre Picco, tanto che ne aveva fatto riprodurre l'immagine nella chiesa di san Rocco, dove si trova oggi in compagnia di altri santi e beati piemontesi, come mons. Giuseppe Marelli e Piergiorgio Frassati. Insieme a tante altre belle virtù, don Luigi aveva anche una grande passione per la montagna ed era stato un buon alpinista. Nella sua vita era salito sulla vetta del Monviso ben 120 volte, in 53 vi aveva celebrato la santa Messa e in 2 vi aveva celebrato anche il matrimonio di coppie di alpinisti. Era stato ordinato sacerdote giovane, a 24 anni, nel 1959, ed è diventato parroco di Crissolo nel 1968, ricoprendo anche l'incarico di Rettore del Santuario di san Chiaffredo e della vicina chiesa di San Claudio a Ostana. Proprio a lui si deve l'avvio della bella tradizione della santa Messa presso la "Fontana delle grazie di Padre Picco", che egli iniziò nel suo primo anno di ministero a Crissolo come parroco. Don Luigi era stato insignito del premio «Gianni Aimar, comunicare la Montagna», per esser stato un buon testimone della solidarietà in montagna, e nominato anche Cavaliere della



Don Chiaffredo Luigi Destre

Repubblica. Negli ultimi anni della vita e per la grave malattia, risiedeva nella sua casa a Paesana, dove è morto proprio nel giorno di domenica, il più bel giorno in cui morire per un sacerdote! I funerali sono stati celebrati martedì 11 dicembre alle 15,30 nella chiesa parrocchiale di Paesana dal vescovo di Saluzzo mons. Cristiano Bono, insieme al vescovo emerito mons. Giuseppe Guerrini, a molti altri sacerdoti e a un gran numero di persone amiche. La sua salma è custodita nel cimitero di Santa Maria in Paesana.

\* \* \*

**C**aro padre Lorenzo, mentre la ringrazio per avermi ricordata nel Bollettino, le inoltro il ringraziamento da parte della Diocesi di Saluzzo per la partecipazione al dolore per la morte del reverendo don Luigi Destre da parte degli Amici di Padre Picco. Le sarò grata se avrà modo di pubblicarla. Rinnovati auguri a Lei e tutti i padri. Cordialmente  
**Lilia Falco**

**M**ons. Vescovo mi incarica di rispondere alla sua partecipazione del dolore per la morte del Rev.do don Luigi Destre. Ieri è stata celebrata la Messa di settimana nella Chiesa di San Rocco in Crissolo. Certamente don Luigi è stato un grande estimatore della Santità del Venerabile padre Picco, nei suoi 34 anni di servizio al Santuario. Inoltre, egli volle raffigurare già nella Chiesa di San Rocco l'immagine del Venerabile e così quest'estate lo abbiamo festeggiato solennemente con la presenza del Vice Postulatore Padre Gilardi. Ringrazio ancora della sua partecipazione e di tutto il gruppo degli Amici del Venerabile Padre Picco. Grazie e arrivederci il prossimo anno, nell'estate, al Santuario di San Chiaffredo.

**Don Oreste Franco**



Funerale di don Luigi Destre

## Padre Picco e la devozione mariana

**C**aro padre Gilardi, eccomi di nuovo qui e grazie dell'accoglienza dei miei scritti. Oggi, in questo giorno di domenica [15 luglio 2018], penso al nostro Venerabile Padre Picco e alla sua intercessione dal Paradiso. In particolare ricordo quando in processione, lasciato il cimitero di Gozzano per andare alla Basilica di san Giuliano, percorrevamo tutti insieme la piccola e stretta via che passa davanti alla chiesetta dedicata alla Madonna della neve, una cappella che viene aperta nel mese di agosto per poter fare la Novena e celebrare la santa Messa.

Tempo fa, quando si passava per quella via, come faceva anche il nostro Venerabile e come abbiamo fatto per il suo funerale, si soleva dire: «Ti saluto Maria e ti aspetto nella mia agonia». A volte si metteva anche un lumino acceso. Tra di noi dicevamo, quando c'era necessità di una guarigione da una malattia o di altro: «Va dalla Madonnina». Sarebbe bello soffermarsi a pregare ricordando questa breve preghiera che ci è stata lasciata in eredità dai nostri nonni. Si proseguiva poi in quella piccola via per la salita, passando si coglievano le erbe che spuntavano dal muro e ricordo che si diceva: «Sono benedette». Tutti questi ricordi li consegno

a lei e glieli lascio, in mezzo alla confusione di oggi. Una volta si curava di più quella chiesetta, perché non tutti potevano spostarsi e andare nei Santuari, per questo noi a Gozzano si diceva: «Va dalla Madonnina, vedrai che qualche cosa si vedrà». Si andava a pregare anche per i moribondi; si metteva una candela accesa e quando passando non la si vedeva più accesa si diceva: «Ecco è salito in Paradiso». Così ci raccontavano già i nostri nonni, che ci hanno trasmesso questa bella antichità. Sarebbe bello che si seguissero questi esempi, che si trovasse del tempo per inginocchiarsi a quella finestrella e per chiedere, come dice il Santo Padre, che la Porta del cielo si apra anche per me. Forse io penso troppo alla mia famiglia, ai sacerdoti, ai seminaristi, ai religiosi e alle religiose, alle suore di clausura in difficoltà. Sono tanti quelli da ricordare, però io una grazia l'ho ricevuta, perché ho letto che all'Isola di San Giulio [nel monastero] è entrata una donna già avanti di età, che ha preso il nome di suor Maria Fides. Non le so dire di più al riguardo, ma ne sono contenta.

Il Venerabile Padre Giuseppe Picco non lo dobbiamo dimenticare. Io sto rileggendo i primi scritti e ricordo le tante persone che ho conosciuto, come il dott. Ruffoni. Mi



Gozzano, Via Madonna della Neve

sostengono con la loro semplicità e con il loro amore per quest'uomo, così caritatevole e generoso. Sa che a volte rinunciava al pranzo per darlo ai poveri? Nella sua grande umiltà è venuto proprio a Gozzano e noi ancora lo ricordiamo. Grazie, padre Lorenzo che accetta questi miei scritti e i miei ricordi, che le consegno quasi come una confessione.

Con fraternità la saluto e onoro il nostro Venerabile.

### Una nonna

**G**razie, cara nonna, di questi bei ricordi e della loro trasmissione a tutti noi. Sì, conosco quella stradina, è detta anche la "Via dei santi", perché è stata percorsa da tanti santi, come san Giovanni Bosco, san Luigi Guanella e anche dal nostro caro Padre Picco. È una via piccola, ma ho visto che è stata ristrutturata benissimo dall'Amministrazione comunale della Città di

Gozzano. Sono state messe delle belle lastre di pietra, una bella pavimentazione e una nuova illuminazione, tutto molto ben curato e pulito. È stato costruito anche un bel parcheggio. Un giorno, passando proprio per quella via, ho incontrato gli operai che posavano la pavimentazione. Io non ho detto niente, camminavo in silenzio per non disturbare il lavoro. Uno di loro ha alzato lo sguardo da terra e mi ha detto: «Padre, benedica, benedica». Allora io, che ero vestito da prete, in clergyman, mi sono fermato, ho detto una preghiera e poi ho benedetto gli operai e il lavoro di posatura che stavano facendo. Si vede che è stata una benedizione efficace, perché non ci sono stati infortuni e il lavoro è riuscito molto bene! Dio ha ascoltato. La chiesetta ora è chiusa, come dici tu, e si apre nel mese di agosto per la festa liturgica della Madonna della neve; però pregare si può sempre, anche se la porta della chiesetta rimane chiusa. Ciò che conta è la "Porta del cielo" e poi la "Porta del cuore", queste rimangono sempre aperte e attraverso di loro brilla nel mondo una luce bella; magari è una luce piccola, fioca, ma non si spegne mai. Arrivederci al prossimo agosto, carissima nonna.

## La bellezza e le sue varie manifestazioni: Padre Picco

**A**vvicinandoci alla bella stagione in cui la natura si risveglia e si manifesta nel suo splendore, avremo modo di apprezzarla meglio portandoci nei luoghi dove il venerabile Padre Giuseppe Picco ha lasciato una traccia di ciò che è veramente bello, buono e santo. Purtroppo l'orientamento odierno sulla bellezza ha subito delle metamorfosi. Ripercorrendo, però, il cammino della storia si può notare che nell'antichità si cercava una bellezza "oggettiva", poi con l'evoluzione artistica si è dato al bello un senso cristiano e si è cercato di unire spiritualmente gli uomini alla bellezza di Dio. Oggi la parola "bello" risuona ancora, ma purtroppo è vuota e manca di una definizione precisa. Infatti, la bellezza non ha più un contenuto, è solo una "forma" transitoria, che presto o tardi finirà e che deve essere consumata subito. Basta osservare i rapporti che si vivono tra gli uomini e le donne, spesso rifatte di silicone e bisturi, abbaglianti, tanto da far uscire gli uomini di senno, illudendoli di innalzarli verso l'alto; invece li imprigionano totalmente in sé stessi: la bellezza è considerata un oggetto di consumo.

Sovente si sente reclamare: «In che brutto mondo viviamo mai!».

Lo vediamo dalle immagini che ci offre la pubblicità, fatte per portare l'uomo ad avere ogni cosa, a cercare il soddisfacimento del momento. Non ci si rende conto che la bellezza senza amore è arida. L'amore ci insegna ad avere uno scopo, ci mostra il significato profondo delle cose; l'amore è il significato profondo delle cose e quel significato sta proprio nel rapporto che esiste fra di esse [...] L'incontro con la bellezza colpisce l'anima, le apre gli occhi e la sua forza è così straordinaria che risveglia la nostalgia dell'Indicibile, la disponibilità all'offerta e l'abbandono di sé, perché come suggerisce Fëdor Dostoevskij «La bellezza ci salverà». La bellezza della nostra fede sta nella santità della nostra vita.

Impariamo dal venerabile Padre Picco a farci dono d'amore per tutti, dimostreremo allora di aver compreso che la bellezza di Dio è pazienza e misericordia: *pazienza* nell'attesa del ritorno di chi si perde, *misericordia* nel perdono di chi si pente. La bellezza suscita uno stupore originario che scaturisce dall'essere posti alla presenza di *chi* si è donato e di *ciò* che è donato. Ricordiamo che se anche una sola persona fosse illuminata dallo splendore della nostra bella testi-



Vestiti di P. Picco a Gozzano

monianza, non solo avremmo detto "Dio" con la nostra bellezza, ma avremmo reso bella la nostra vita e quella degli altri. Soprattutto avremmo dimostrato che è più bello dare speranza che ricevere conforto [...] Comanderemo come il nostro Venerabile rimanesse estasiato dal cielo stellato, in cui Sirio, la stella più brillante del cielo e che fa parte della costellazione del Cane Maggiore, risplende di splendore travolgente che ci abbaglia e quasi nell'ammirarla ci sembra di trovarci dinanzi il giudizio di Dio. Ci sarebbero molti altri passi su questo [tema nei testi di Padre Picco], ma non avendo più a mia disposizione l'epistolario da me trascritto, non mi è possibile citarli.

**Lilia Falco**

**G**razie, Lilia, di questo tuo bel contributo, una riflessione sulla bellezza della santità di Padre Picco. Come vedi ho dovuto

*tagliare qualche riga per motivi di spazio del bollettino, spero che tu capisca e che non te ne dispiaccia troppo. Mentre leggevo il tuo testo, mi veniva in mente che diversi testimoni della vita di Padre Picco hanno notato che spesso il suo volto era luminoso, quasi splendente. Non sempre, ma a volte lo si è visto pieno di luce, luminoso. Ricordo la testimonianza di un fratello gesuita che aveva proprio visto il volto splendente di Padre Picco. E' giusto ricordare quel famoso scrittore russo che disse: «La bellezza ci salverà». Ma noi potremmo chiedergli: «Sì, ma quale bellezza ci salverà?». Quella dello sfarzo, dell'oro, dei gioielli, dei bei vestiti, delle belle auto, delle belle case, dei bei corpi ecc.? Se noi ricordiamo la vita di Padre Picco, la sua povertà, le sue vesti logore e a volte macchiate, i suoi zoccoli, il suo ombrello, i pezzi di pane che si portava in tasca e che dava ai poveri, il suo dormire nelle stalle, la piaga che aveva sul capo ecc. Quale bellezza ci salverà? E' una domanda che possiamo lasciare aperta e alla quale ciascuno di noi deve rispondere. Io condivido quello che dici tu: la vera bellezza è quella della santità, dell'amore che viene da Dio e si manifesta nel mondo delle piccole cose, che risplende nel buio della notte dell'umanità, come una stella.*

**P. G.**

## Il biancospino, sedativo e ansiolitico naturale

Il biancospino è un arbusto comune che cresce spontaneamente nelle zone temperate. In Italia è diffuso su tutto il territorio, soprattutto nei sottoboschi, ai margini delle aree boschive e nei pascoli alberati. Oltre che in pianura, si trova anche in montagna, fino a 1.500 metri. È dotato di spine e forma delle siepi ornamentali con bei fiori bianchi in primavera e bacche rosse in inverno. Appartiene alla famiglia delle rosacee. In passato i fiori, le foglie e le bacche di biancospino erano utilizzati a scopo medicinale. Le preparazioni più moderne si limitano a usare i fiori e le foglie, più ricchi di flavonoidi rispetto al frutto. Le proprietà benefiche del biancospino possono essere sfruttate preparando una tazza di tè o delle tisane, mettendo in infusione in acqua calda qualche cucchiaino di foglie, fiori o bacche essiccate.

Il biancospino è da sempre cono-

sciuto come “*la pianta del cuore*”. Le foglie e i fiori contengono una miscela di flavonoidi antiossidanti utili nella prevenzione di malattie cardiovascolari e per combattere il colesterolo. Questi principi attivi conferiscono una spiccata attività cardio-protettiva, perché favoriscono la dilatazione delle arterie coronarie che portano il sangue al cuore, migliorano l'afflusso del sangue, con conseguente riduzione della pressione arteriosa. Il suo impiego è indicato nei *casi di ipertensione*, lieve o moderata, specie se di origine nervosa. Ha inoltre proprietà cardiotoniche dovute alla presenza di sostanze che agiscono sul potenziamento della forza contrattile del cuore e sulle alterazioni della funzionalità cardiaca. Queste componenti riducono *tachicardia*, *extrasistole* e *aritmie* e prevengono le complicanze nei pazienti anziani a rischio di angina pectoris o infar-

to, affetti da influenza o polmonite. Infine la vitexina, principio attivo presente nel biancospino, agisce come *spasmolitico*, *sedativo* e *ansiolitico naturale*. Questa azione sedativa e



Il biancospino

*rilassante* è utile soprattutto nei pazienti molto nervosi, nei quali riduce l'emotività negli stati di ansia, agitazione, angoscia e insonnia. Il biancospino presenta pochi effetti collaterali e poche controindicazioni; però in caso di pressione bassa e disturbi cardiaci prima di assumerlo è necessario consultare il medico.

Nei tempi antichi, il biancospino era considerato di buon auspicio ed era utilizzato dai Greci per adornare gli altari durante le cerimonie nuziali. I Romani lo chiamavano “Alba spina” (bianca spina) e lo dedicavano alla dea Flora, che regnava sul mese di maggio, il periodo delle purificazioni e della castità, simboleggiata appunto dal bianco dei fiori. Per questo motivo non venivano celebrate le nozze durante quel mese e se proprio era necessario farle, si accendevano cinque torce di biancospino in onore della



dea e per placare la sua ira. Anche i Celti dedicavano la pianta al periodo che andava da metà maggio a metà giugno. Nel Medioevo, sempre in quel periodo, si metteva un albero di biancospino nella piazza del paese, lo si decorava e gli si danzava intorno, per dare prosperità al luogo e scacciare il malocchio e la sfortuna. Si diceva che i fiori bianchi rappresentavano l'Immacolata Concezione, i frutti rossi, le gocce del sangue di Cristo, e i rami spinosi, la corona di spine.

**Elena**

## Offerte ricevute

### Offerte ricevute dal 1/11/2018 al 31/1/2019

#### ► Offerte per Sante Messe (n.)

Anna Maria Fassino Wittmark (Enfield), 1 – Bassetti Paolo (Inverio), 5 – Bertolino Costanzo (Omegna), 1 – Campi Mariuccia (Gavirate - Va), 2 – Cerutti Enrica (Borgomanero), 2 – Ferrari Emilia (Briga N.), 1 – Giuseppe Forzani (Borgomanero), 5 –

Masseroni Filippo (Bogogno), 1 – Novero Modesta (Nole), 3 – Pastore (Borgomanero), 1 – Sacco Emilia (Bogogno), 1 – Sacco Livia (Bogogno), 1 – Valloggia Renza (Borgomanero - S. Cristina), 2 – Zarino Mario (Novara), 2

### ► Offerte per causa di beatificazione (euro)

Baldasso Ramello Lucia (La Loggia - To), 20 – Barigione Ilva (Genova Sestri P.), 5 – Borre' Luciano (Maggiora), 30 – Bozzola Giancarla (Galliate), 50 – Cerutti Enrica (Borgomanero), 30 – Cerutti Rosanna (Borgomanero), 30 – Coppa Anna (Massimo V.), 9 – Corsi Giuseppe (Novara), 20 – Cusinello Luisa (Torino), 20 – Fasolio Rosalia (Isolabella), 30 – Fontana Cesira (Cureggio), 10 – Giromini Giovanna (Maggiora), 10 – Gualea Dulio Marisa (Pella), 10 – Longoni Don Francesco (Gozzano), 50 – Medolago Livio (Seveso), 10 – N.N. (Mathi), 50 – Olliari Carla (Vaprio d'Agogna), 10 – Onelli M. Vittoria e Gianfranco (Genova), 30 – Perico Sanetti Franca (Firenze), 5 – Pezzotta Alberto (Borgomanero), 50 – Picozzi Piera (Inverio), 20 – Porcu Laura (La Spezia), 10 – Remersaro Emilia (Isola Del Cantone), 10 – Rubinelli Osvaldo (Vignale), 30 – Sacchi Maria (Suno), 10 – Sacco Maria G. (Bogogno), 50 – Valsesia Laura (Borgomanero - S. Cristina), 10

### ► Offerte per il bollettino (euro)

Agazzone Luciano (Omegna), 30 – Baroli Carlo (Gargallo), 10 – Bellone Anna (Gar-

gallo), 10 – Benedetto Liviana (Strambino - To), 20 – Bergia Maria (Paesana), 10 – Bianchi Rosanna (Castelletto T.), 7 – C.S. (Gargallo), 25 – Canavera Graziella (Balangero - To), 15 – Carla Solda' (Gozzano), 10 – Carusi Bianca (Arona), 20 – Cibrario Nicolina (Cirie'), 30 – Godi Mario (Gozzano), 15 – Guglielmetti Angelina (Borgomanero), 30 – Guglielmetti Ersilio (Bogogno), 20 – Guglielmetti Walter (Bogogno), 20 – Iulita Luigi (Bogogno), 30 – Luparia Margherita (Cirie'), 20 – Meirone Enrico (Villar Dora), 20 – Mora Mauro (Gozzano), 10 – Moro Can. Edoardo (Oropa), 20 – Onelli M. Vittoria e Gianfranco (Genova), 20 – Piana Giuseppina (Fiano), 15 – Poletti Giampiero (Borgomanero), 10 – Rocchietti Costanza (Nole), 20 – Valsesia Maria Pia (Preglia), 30 – Zanetti Santino (Borgomanero), 20

### ► Offerte per i poveri (euro)

Carusi Bianca (Arona), 30

### ► Offerte per missione in Madagascar (euro)

Gregori Franco (Milano), 20 – N.N. (Genova), 180 – Pomerio Riccardo (Arona), 10

Registrazione al tribunale di Torino  
n. 1184 del 12/9/1957

Con autorizzazione ecclesiastica

*Vice Postulatore:*

P. Lorenzo M. Gilardi S.I.

*Direttore responsabile:*

P. Franco Guerello S.I.

*Sede Vice Postulazione e Amministrazione:* Casa del Gesù, Via Petrarca 1 - 16121

GENOVA - Cellulare 329.987.06.09

*E-mail:* amicipadrepicco@gmail.com

*Sito internet:* www.amicipadrepicco.it

*Impaginazione:* Edit 3000 - Torino

*Stampa:* Daniele Meriano - Santena (To)

*E-mail:* info@danielemeriano.it



**Contributi e offerte su c.c.p.**

**DIREZIONE AMICI, n. 293100; o**

**IBAN: IT56Y076010100000000293100**

In caso di mancato recapito inviare al C.R.P. Torino Nord C.M.P. per la restituzione al mittente previo pagamento resi.